

Giovedì

FIRENZE 1849

N.º 150

11 GENNAIO



Ogni numero costa in Firenze UNA CRAZIA: nel resto della Toscana DUE SOLDI. — Esce tutti i giorni alle ore DIECI antimeridiane eccettuate le feste d'intero precetto. — Non si accettano articoli. — Non si ricevono lettere o pacchi, se non franchi di posta. — Le inserzioni costano TRE CRAZIE ogni due linee. — Le associazioni si ricevono alla Distribuzione centrale in Condotta, e costano per Firenze CRAZIE 20 al mese; per la Toscana franco al posto CRAZIE 26. — Oltre alla Distribuzione centrale da Salvatore Pagni in Condotta, il presente Giornale si vende pure alla Tipografia Tofani in Via S. Zanobi n.º 5425 ed ove sono esposti i Cartelli che ne annunziano la vendita. — In Livorno si dispensa da Pozzolini, Lilla, Nardi e Rossi. — Pisa da Federighi. — Siena da Mucci. — Arezzo da Borghini. — Pistoja da Corsini. — Empoli da Capaccioli. — Marradi da Pratesi. — San Miniato da Benvenuti.

## FIRENZE 10 GENNAIO

Oggi ha avuto luogo l'apertura del nuovo Parlamento. La gran sala dei Cinquecento decorata a festa era destinata all'alta funzione. La Guardia nazionale raccolta di buon mattino guarniva con doppia ala la via della Metropolitana al Palazzo Vecchio, e di qui al Palazzo Reale. Alle 11 i deputati ed i senatori si sono raccolti nel tempio ad implorare da Dio che lo spirito di verità e di giustizia animi le loro risoluzioni. Usciti dal tempio si son recati alla sala d'apertura in mezzo alla Guardia nazionale. Il popolo si è portato degnamente; ha conservato un sublime silenzio. Ma quel silenzio diceva: Deputati, Senatori noi attendiamo le opere vostre. Noi siamo un popolo re, non vogliamo imporvi, ma giudicarvi! — Veggano

i reazionarii quanto si ingannavano predicando disordini e violenze; veggano quale insulto sanguinoso facevano al popolo, quando, lamentando i tempi passati, scrivevano sui loro giornali che in Toscana s'era ridotti a domandare in grazia la sicurezza dei rappresentanti della nazione!

Il cannone ha annunziato la partenza del Principe dalla sua residenza. Ricevuto dalle deputazioni del Senato e del Consiglio Generale sul vestibulo di Palazzo Vecchio si è recato nella sala, ed asceso al trono, avendo a destra i senatori, alla sinistra i deputati e circondato dai ministri, dallo Stato maggiore della Truppa e della Guardia nazionale, dalla Magistratura e dagli altri funzionari dello Stato, ha letto il seguente discorso.

SIGNORI SENATORI, SIGNORI DEPUTATI

Se gravi furono i tempi nei quali ebbi per la prima volta l'onore di aprire il Par-

lamento Toscano, e pieni di ansietà e di speranza, gravissimi poi mi sembrano quelli che la Provvidenza ci para adesso dinanzi e ingombri di bene altre ansietà, di necessità supreme, di dolore sofferto e di speranze avvenire.

Quindi io mi compiaccio avere di nuovo consultato il Paese, e raccolto per la seconda volta un parlamento, il quale voglia e sappia assumere virtù pari ai tempi.

L'ordine interno dello Stato comunque mantenuto tranquillo assai più che le quotidiane commozioni dei Popoli non lasciavano presagire, abbisogna di provvedimenti vigorosi e duraturi.

Le Leggi dei Municipii, quelle di Polizia, il perfezionamento della Guardia Civica decoro di Libertà, tutela alla Civiltà e l'ordinamento della Guardia Municipale rispettata come una Magistratura, operosa come una Milizia hanno a cessare essere un desiderio per diventare realtà. Conto sopra lo egregio volere di tutti voi onorandi Senatori e Deputati per conseguire sollecitamente un tanto scopo.

La Finanza angustiata domanda non meno pronte provvidenze. I generosi Toscani già corrisposero alla chiamata, e porgono motivo a sperare che non si rimarranno dal sovvenirla. Lo sbilancio dipende in parte dagli ordinamenti nuovi imposti dalle forme mutate di governo, e in parte dai bisogni della Guerra, imperciocchè onorevoli Senatori e Deputati vorrete voi deporre la armi, finchè la Italia nostra non possieda pace onorata? Nelle misure che il mio Governo vi proporrà immediatamente per sovvenire alle strettissime urgenze della pecunia pregovi considerare non quello che è bene in tempi



tranquilli, ma si quanto è meno tristo in tempi difficilissimi.

Daremo opera insieme alla formazione dei Codici, in special modo di quello di Procedura Civile, onde il mezzo per riparare la offesa non torni più dannoso assai della offesa medesima.

Coltivare fra le commozioni della guerra gli studii geniali e le discipline gentili è ardua cosa, e nonostante noi non oblieremo mai come le arti belle fossero nostro vanto nei giorni della sventura, e le umane lettere nutrimento vitale di tutta virtù per lo che, se non ci venisse dato fare quanto vorremmo, prepareremo miglioramenti in ogni maniera di pubblica istruzione e in parte ancora attueremo.

Nella guerra — poichè il sangue generosamente sparso in Lombardia dai prodi Toscani invece di sbigottirli fu in loro eccitamento a persistere — poichè i motivi della guerra non cessano — poichè i pericoli durano, io non devo astenermi nè posso da corrispondere al voto de' miei Popoli.

Le nostre relazioni co'Sovrani e con gli stati fuori della Italia, tranne Austria, sono non solo pacifiche ma cordiali. Co' Principi e con gli Stati d'Italia noi non ci dimentichiamo mai che abbiamo a stare congiunti come le dita di una stessa mano destinata a stringere la spada di valore e di concordia che sola può dare libertà vera alla Patria.

Il Piemonte ai nostri reclami pei fatti della Frontiera ha risposto inviando con sollecita cura due Commissari per verificare lo stato delle cose, e promettendo amplissima la riparazione che ci fosse dovuta.

Alti Mediatori s'interposero a far cessare le differenze non gravi insorte, e che presto speriamo composte fra la Corte di Napoli e il nostro Stato.

Nel deplorare che la concordia fra il sommo Pontefice e i suoi popoli non siasi mantenuta, e nel confidare che presto si ristabilisca, a noi non è concesso praticare politica che ci riduca nello isolamento, ma seguireremo quella degli altri Stati Italiani a cui ci importa massimamente stare uniti, molto più quando, noi non ne dubitiamo, questa politica si mostri copiosa dei riguardi, che larghissimi merita

da noi il Sommo Gerarca della Chiesa e Capo della Religione cattolica.

La Costituente proclamata in Toscana non deve essere, o Signori, principio di dissoluzione o di discordia; all'opposto di forza e di armonia. Ella ha da comprendere la formula finale, ove potranno per avventura quietarsi una volta i destini dei popoli italiani; ma appunto perchè ella è un termine non presume adesso fare ufficio di mezzo; appunto perchè termine estremo non pretende costituire ora grado intercedente che conduca colà. La nostra Costituente non repudia nessuna forma di ordinamento possibile. Ella accoglie in se volentosa tutto quanto o poco o assai giova ad accostarla alla meta desiderata. Ella aspetta essere consentita dagli Stati Italiani, coi quali importa starci uniti più che coi vincoli di Confederazione con quelli di fratellanza.

Il nostro inviato assisterà al Congresso di Brusselle. Spero e con tutta l'anima io faccio voti onde cessi la effusione del sangue cristiano, e il mondo si componga nella pace desiderata; in ogni evento stiano pronti alla guerra, imperciocchè così ci giovi difendere le vite nostre cogli averi, come serbare incontaminato l'onore del nostro Paese.

Popoli a noi fratelli per natura e benevolenza antica spontaneamente si davano o ritornavano a noi. Adesso, o Signori, giova rammentare com'essi nella nostra fede riposassero, e noi dobbiamo tenerli congiunti al nostro seno con amplesso che non si scioglie. E certo io non nascondo come fra tanti motivi di amarezza il mio animo trovi qualche conforto considerando come quei Popoli con universale consentimento siensi dati ai Toscani, la quale cosa non so bene se più dimostri o i meriti dei Toscani o la insigne benevolenza degli Apuani, comecchè io conosca che onori grandemente ambedue.

Coraggio onorevoli Senatori e Deputati; nulla è perduto per la Patria se staremo fermi in un solo volere con animo che diventa maggiore alla grandezza degli eventi. Le cose, voi sapete, ci tornano amatissime piuttosto pei sacrificii che costano che per le gioie che procurano: nè i sacrificii per la Patria sono poi tanti

che la virtù vostra volesse aborrirne, o le facoltà vostre non sopportare.

Quando mi assentiste il titolo di Padre io di lieto animo lo accettai, perchè veramente mi sento affetto paterno per gli uomini che sempre mi studiai e studio governare con amore. Se i presenti e se i posteri mi confermeranno il titolo di Padre del mio Popolo, sarà questa la più gloriosa ricompensa che abbia mai saputo desiderare il Principe vostro.



## SCENE INFERNALI



(Segue la Scena Terza)

**PIPINO** Re di Francia, **CARLO MAGNO**, **DE SIDERIO** Re de' Lombardi, **NAPOLEONE**, **ALESSANDRO** di Russia, **PIETRO ARETINO**, e **MINOSSE**

*Pip.* In conclusione io mi trovo all'Inferno a causa della donazione da me fatta al Pontefice?

*Minosse* Messer sì.

*Carlo Mag.* Ed io?

*Minosse* Per averla confermata.

*Desid.* Ed io?

*Minosse* Per gli aumenti fatti a quella.

*Pip.* In tal caso dimanderò, garbatissimo Giudice, perchè Madonna Matilde Contessa di Toscana la quale lasciò al Papa tutti i suoi beni, non fù da lei condannata a dividere la nostra sorte, e se ne stà invece in barba di mio scoronciando per i campi Elisi?

## I FIORI SEMPITERNI E IL CHOLÈRA

STORIA ITALIANA

(Continuazione del cap. XXIX — L'Agonia.)

A questo punto della storia Guido aveva interrotto la narrazione fino dal primo giorno dicendo —

— Mamma mia, se non ti sia discaro, conserverò il nome di Guido — troppe reminiscenze sono sposate a questo nome. —

E la Madre di rimando.

— Figlio mio conosco troppo bene la tua vita per contraddire a questo tuo desiderio, serba purè il nome di Guido, nè io ti vorrò meno bene per questo.

— Io l'allattai, proseguiva la Signora Esmeralda, del mio latte, e tu crescevi delizioso fanciullo a vedersi; quando tuo padre, cadde in sospetto di macchinare in favore della Repubblica, perchè aborrisva con tutti i buoni Genovesi, la prepotenza, e l'assolutismo di Napoleone. Sai cosa sia il sospetto per un tiranno; la vita di tuo padre era minacciata, non era tempo da indugiare. Temendo di non vederlo più, decisi d'accompagnarlo. Io era in casa Sismondi quando Leonardo portò quel povero bambino colpito da orribile convulsione, che presto lo tolse di vita.

La moglie del Sismondi mi suggerì di lasciare le alle cure di Leonardo, che già conosceva da lungo tempo per il più eccellente degli uomini, persuadendomi che se ti avessi con-

dotto con noi a traverso tanti mari saresti morto. Accettai il consiglio e la complice di una pietosa menzogna. Fui barbara in quel momento, lo confesso, non doveva abbandonarti; il desiderio di conservarti la vita la vinse in quel momento, e ti lasciai. Perdonami figliolo mio di tante pene cui sei andato incontro per colpa mia.

— O Mamma, che dici? Nessun uomo può togliersi al destino, e le creature si servono scambievolmente di cieco strumento. Se ho sofferto, ho anche molto goduto vicino alla fanciulla del mio core, e tu mi hai procurato questo bene. Oh! non hai colpa, mamma mia, no, anzi io, vedi? ti sono assolutamente grato di quello che hai fatto, perchè nella sventura ho imparato ad amare.

E qui nuovi abbracciamenti nuovi baci. La madre perchè scopriva nel figlio un'anima così generosa e così ardente d'amore, e il figlio cui pareva di nascere allora, considerava come grande, inestimabile dono di Dio l'aver trovata sua madre, e ogni memoria di pena scompariva dall'animo suo al confronto di tanto bene.

Quando poi seppe che il prode suo genitore era morto alle Antille in difesa della indipendenza e della libertà del popolo di S. Domingo e che aveva dato la vita per salvare il generoso Tuissante dalle mani degli sgherri di Napoleone, sentì rinascere in core la speranza di spendere anch'esso la vita per la libertà d'Italia, per la quale aveva già tanto sofferto. Con l'opera dello intelletto e della calda parola poteva travagliare per la Patria, giacchè egli non era soldato . . . era . . .

(Continua) PIO BANDIERA.



# IL RITORNO ALLA MAMMA



**AUSTRIA — Figli miei non piangete — la Storia dell'Impero vi farà ragione !**

*Napol.* L'argomento è incalzante caro Presidente Tartareo.

*Aret.* Ci sarebbe pericolo Pappà Minosse che tu fossi della stessa pasta di certi Giudici mondani che io conosco? (*ridendo*).

*Minosse* La si spieghi...

*Aret.* La contessa Matilde era un bel tocco di donna, aveva certe manierine ascetiche, mi dicono, che era un piacere a vederla.... c' intendiamo furbaccio?

*Minosse* Capisco, ma allamente mi meraviglio....

*Aret.* E di che? non è la prima volta che un tuppè di donna gettato nelle bilance della giustizia le ha fatte pendere in suo favore... son cose vecchie, son sempre usate.

*Minosse* Si cheti calunniatore.

*Aret.* O dunque, come stà ella la faccenda?....

*Minosse* In primis et ante omnia Madonna Matilde era padrona della sua roba, e se voleva darla al Prete piuttostochè al secolare nessuno poteva impedirli.

*Pip.* La stessa ragione militava per me....

*Minosse* Non ci scatta nulla.... Era padrone lei signore impertinente della roba d' Italia? tenga bene a mente che tutti i forestieri prepotenti che hanno preteso di fare e disfare in Italia non sono stati, e non sono che usurpatori....

*Aret.* Bravo pappà Minosse, tu cogli nel segno per questo lato, ma per l' altro tu difendi in tal modo una parte del dominio temporale dei Papi.



*Minosse* Non capisco il come.

*Aret.* Il come è chiaro. La Matilde lasciò al Papa, il Papa accettò, dunque di venne il legittimo erede della Matilde e quel patrimonio non gli si può togliere. Tu vieni a questa conclusione.

*Minosse* Vengo a un corno, la mi scusi... Chi ha detto a lei che il Papa accettando facesse bene? fece malissimo, e fu in conseguenza delle prime donazioni. Alla povertà, e semplicità della Chiesa era a grado a grado sumentrato il lusso e la ricchezza. Al principio puro religioso si era frammista l'ambizione di dominio, e la religione per tali fatti incominciò a reggersi sulle stampelle di vigorosa e forte che era.

*Carlo Mag.* Dunque il Papa?...

*Minosse* Doveva rimaner Papa, null'altro che Papa, e non doveva farsi Principe perchè il suo Maestro Celeste del quale è in terra rappresentante, aveva detto che il suo regno non era di questo mondo, e perciò i beni del mondo non potevano appartenergli.

*Napol.* Ed io l'ho sempre intesa così....

*Aret.* Dunque restituzione, non è vero Pappà minosse.

*Minosse* Precisamente.

*Aret.* Ed a chi se è lecito?

*Minosse* Ai popoli quando questi metteranno davvero a partito....

*Alessand.* Che popoli, i padroni siamo noi, cioè io il Czar di tutte le Russie, il regolatore di Europa....

*Aret.* Bun....

*Napol.* Se la Francia lo permetteva.

*Minosse* Se tu vedessi, o gran guerriero, la tua Francia non la riconosceresti; le hanno dato il Papavero.... non è più quella...

*Napol.* Ah Minosse lascia che io ritorni a lei e la mia voce la desterà...

*Aret.* Caro Marengo, se ottieni questa grazia tu la voglio anch'io.... Tu tornerai a dar due botte ai principi, ed io mi metterò attorno ai dottrinari dannosi al pari di quelli.

*Minosse* Mi dispiace dirvi di no, ma io non posso prendermi quest'arbitrio.

*Aret.* Già lo sapevo, che a chiedere un favore a lei...

*Minosse* Acqua in bocca Messer Pietro, perchè altrimenti ho a disposizione una nuova bolgia della quale portò quaggiù il modello Francesco duca di Modena...

*Aret.* Non ci voleva che lui per condurre il perfezionamento nell'Inferno. Non mi curo di conoscere questo nuovo quartiere.

*Pip.* Con tutte queste clarie io non ho potuto sapere il perchè Madonna Matilde non sia qui a tenerci compagnia...

*Aret.* Che vorresti ch'essa facesse con

un essere microscopico come sei tu?...

*Minosse* Alto là, rispettate la Contessa, e sappiate che essa gode la pace degli Eletti in premio della sua pietà e del suo coraggio. Essa fece tremare lo stesso Imperatore Arrigo, e di tiranni, e di straniero dominio non volle mai saperne; ed anzi mi confidò in segreto che sperava facendo forte il Pontefice di creare in lui un baluardo contro la prepotenza dei Cesari.

*Aret.* Lo trovò proprio a proposito il baluardo.

*Minosse* Essa aveva buone intenzioni, o basta così. Oh! vedo Caronte che traghettata dei forestieri, bisogna che lo vada in tribunale. Messeri vi riverisco.

*Aret.* Giustiziameli bene. —

(Farfarello).

(Continua).



## NOTIZIE

ALESSANDRIA 7 genn. — A Castel S. Giovanni vi successe una piccola scaramuccia colla perdita d'alcuni cavalli dalla nostra parte e qualche ferito. I Tedeschi lasciarono alcuni morti e si ritirarono. Questi preludi non sono certo di pace. Le armi devono adunque decidere la causa dei Popoli. (Pens. Ital.)

MILANO 4 genn. — La Gazzetta di Milano ci dà un annunzio ufficiale di molta importanza e appena credibile. Si tratta che debbono andare a Vienna rappresentanti e deputati dalle provincie lombarde-venete per conciliare l'unità della monarchia colla indipendenza e nazionalità italiana.

La cosa riesci a tutti nuova e si ignora quali sieno queste disposizioni.

Milano era veramente squallida. Sul far della sera chiuse le botteghe, i caffè deserti e mute le contrade, poteva chiunque accorgersi che gli abitanti erano assorti da un profondo dolore, e concordi pensavano alle sventure della patria.

ROMA 7 genn. — La bandiera che in pegno di fratellanza veniva offerta a Roma dall'eroica regina delle lagune fu portata solennemente in Campidoglio.

La patriottica festa fu quale si addiceva ad un popolo che si mostrò sempre degno di altri destini.

— La notizia data ieri dal *Monitore Toscano* viene confermata dalla seguente corrispondenza del *Corrier Livornese* —

CIVITAVECCHIA 9 Gennaio

EVVIVA PIO IX !!!!

Egli ha lanciato una scomunica su tutto lo Stato Romano, tutte le chiese sono in interdetto. Roma però non si è commossa per tanta ira sacerdotale.

I fulmini del Vaticano sono spuntati; i tempi degli anatemi sono spariti. — Vergogna eterna a chi li lanciava.

NAPOLI 5 Gennaio. Si parla di una dimostrazione che dovrebbe aver luogo, non sappiamo a proposito di che; una sola cosa sappiamo, cioè che tali dimostrazioni senza scopo potrebbero dare argomento a nuovi rigori, e coonestare altre illegalità. Da qual fonte possono poi partire, noi nol diciamo; avvertiamo il pericolo, e lo avvertiamo nell'interesse dell'ordine, nell'interesse delle nostre franchige, che vorremmo vedere nella pienezza della loro vigoria.

(Libertà)

### GUERRA UNGARICA

3 Gennaio. Il governo austriaco anche al presente giorno nei suoi bullettini seguita a parlare di vittorie riportate in Ungheria — Riguardo alle condizioni della guerra ieri spargeva la notizia della presa di Komorn, oggi fa credere che sia vicina a scoppiare una rivoluzione in Pesth per rovesciare Kossouth —

A queste notizie abbiamo da contrapporre altre tutte differenti e dietro le quali anche dal lato del Nord sembrerebbe la vittoria sia propizia alla buona causa dei prodi Magiari —

Una lettera di Vienna pervenuta al *Pensiero Italiano* dalla parte di Milano in data del tre Gennaio assicura che gli ungheresi hanno ripreso Presburgo e che gli austriaci dovettero fare una ritirata di 12 ore continue; aggiungendo che gli ungheresi hanno levato da colà una quantità di artiglieria. Non si sa se questa notizia è veramente positiva.

La *Riforma* nella sua corrispondenza di Venezia in data dei 3 gennaio dà i seguenti particolari. Vi saranno già note le liete nuove d'Ungheria i bravi Ungheresi, sgombrato Presburgo che non si poteva facilmente difendere, si ritirarono verso Comorn fingendo di fuggire dinanzi agli Austriaci; poi rinnovarono l'offesa e sbaragliarono, disfecero in battaglia campale il nemico — Queste sono notizie che corrono per le bocche di tutti nella terraferma Veneta: ben altrimenti dicono i bullettini ufficiali di Radetzky: le valorose truppe di S. Maestà, battuti più volte gli Ungheresi, si ripiegarono verso l'Austria a cagione del freddo rigidissimo abbandonando nella ritirata alcuni cannoni che non si poterono trasportare per causa delle strade cattive.

### AVVISO

Domani sera 12 corrente sarà rappresentata sulle scene del Cocomero la *Commedia* intitolata — La Dama, e l'Artista — produzione di Tommaso Gherardi del Testa — L'autore destina a vantaggio di Venezia la terza parte che gli spetterebbe dell'incasso prelevate le spese —